



ESPERIENZE

a cura di ALBERTO TESTA
fotografie dell'autore

RISTRUTTURAZIONE DI UN VECCHIO GINEPRO STILE MOYOGI

Questo articolo descrive la ristrutturazione effettuata su un vecchio ginepro in stile MOYOGI (eretto casuale), ormai trascurato da diverso tempo dato che il vecchio proprietario aveva deciso di abbandonare l'Arte Bonsai e di vendere gli esemplari della propria collezione. Così, mi si è presentata l'occasione di acquistare l'esemplare tramite un amico a cui erano stati affidati in cura questi bonsai, alcuni anche molto importanti, ma che avevano sofferto per le scarse cure di coltivazione.

Ho valutato attentamente la pianta e i suoi diversi pregi prima di acquistarla; aveva ormai perso il suo vecchio splendore ma aveva alle spalle una lunga

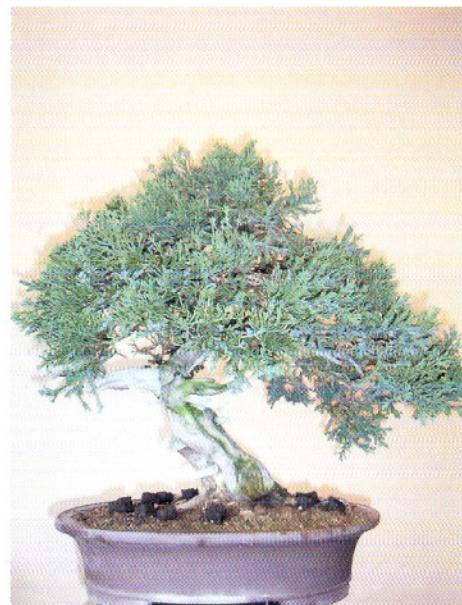
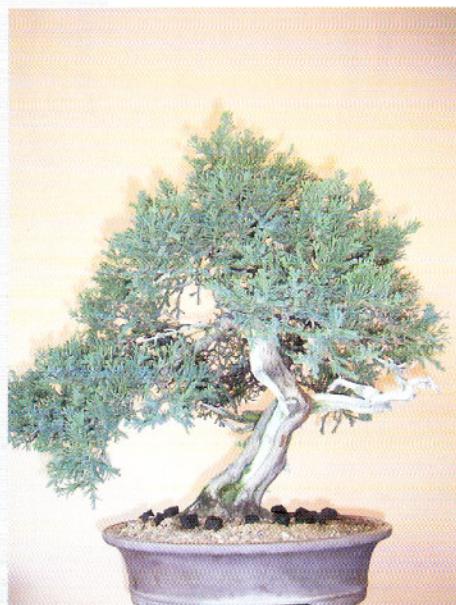
coltivazione, molti anni di vaso e soprattutto la possibilità di esprimere in breve tempo (se lavorata correttamente) la bellezza e l'armonia dello stile principe del bonsai: il MOYOGI.

La pianta, già strutturata da molto tempo in stile eretto casuale, presentava una vegetazione assai disordinata ed eccessivamente abbondante per le dimensioni del tronco. I rami infatti erano stati lasciati liberi di crescere senza operare le corrette cimature portando così ad un allungamento eccessivo a scapito delle vegetazioni più interne che stavano via via scomparendo.

Tuttavia, il tronco era molto interessante,

sia nel movimento sinuoso, perfetto per un MOYOGI, che nella notevole e graduale conicità. Inoltre un altro aspetto di grande pregio, oltre a vari JIN molto belli, era il vistoso rigonfiamento delle vene linfatiche che testimoniava quanto fossero vecchi e datati gli SHARI che accentuavano notevolmente l'aspetto vissuto ed antico del tronco. Anche il piede, che idealmente deve avere la conicità del monte Fuji, era molto bello e l'inclinazione del tronco era corretta rispetto al suo movimento.

La vegetazione si presentava in buona parte ad ago e solo gli apici dei rami avevano la bella scaglia di questa varietà di ginepro. Questa essenza emette la vege-





tazione ad ago per aumentare la superficie verde per la fotosintesi come reazione a forti cali di vigore o a situazioni di stress (drastiche potature, scarsa illuminazione e a volte eccessive concimazioni). La maggior parte dei rami comunque stava gradualmente riformando la scaglia, segno che la pianta, stimolata correttamente, aveva ormai recuperato vigore e, in un paio di stagioni avrebbe avuto di nuovo tutta la vegetazione uniforme.

Inoltre, per ovviare a tali problemi, i rami erano stati legati e modellati con serpentine innaturali per cercare di mantenere il "verde" vicino al tronco ma questo errore, oltre a dare un effetto esteticamente molto brutto, avrebbe provocato il graduale deperimento della vegetazione più interna che è invece fondamentale per mantenere la forma del bonsai nel tempo.

Ho deciso così di operare una leggera potatura di tutti i rami eccessivamente lunghi per favorire lo sviluppo delle ramificazioni più interne e di lasciare sviluppare liberamente la pianta in modo che la vegetazione fosse più matura, come ago, prima dell'impostazione.

Contemporaneamente a questa potatura di preparazione, nel febbraio del 2006 ho rinvasato la pianta per controllare lo stato dell'apparato radicale. Come si vede dalle foto sono ben evidenti gli apici bianchi dei numerosi capillari, segno che l'apparato radicale è in ottima salute e già perfettamente formato dai numerosi anni di coltivazione in vaso (si noti la micorizza presente all'esterno del pane radicale che sarà poi rimessa nel nuovo terreno).

A questo punto, dopo aver rinnovato il terreno e lo strato di drenaggio all'interno del vaso, la pianta è stata lasciata libera

di vegetare per tutta la stagione ed alimentata con abbondanti concimazioni per rinvigorirla al massimo prima dell'impostazione che ovviamente prevede una potatura consistente della parte aerea.

Come si può notare, nel settembre '06 la vegetazione è diventata più fitta e rigogliosa, segno della buona salute dell'esemplare che è ora sufficientemente maturo per essere ristrutturato.

Avevo iniziato la rimodellatura in occasione del mio primo corso con il Maestro Suzuki alla Scuola d'Arte Bonsai dato che uno degli stili trattati era appunto il MOYOGI.



Su questo tipo di pianta, che presenta disegno e struttura dei rami già definiti, il lavoro di rimodellatura può sembrare apparentemente semplice, ma non è così. Come ci ha insegnato il Maestro, occorre saper mettere in evidenza i pregi dell'esemplare attraverso l'eliminazione degli elementi superflui. L'essenza dell'Arte Bonsai si basa appunto nel saper individuare alla prima occhiata ciò che è superfluo, bisogna poi apprendere le tecniche che ci consentiranno di eliminare i difetti e far sì che la nostra mano realizzzi ciò che l'occhio (o la mente) vedono.

In pratica, su un materiale già strutturato, non si possono commettere errori! Tagliare il ramo sbagliato equivale a "sfigurare" il bonsai. Se si lavora su piante di livello elevato, se non si operano le scelte corrette è più facile rovinarle che migliorarle, per cui bisogna fare molta attenzione.

È stato interessante anche capire l'ottica con cui il Maestro vede le modellature delle piante considerandole come tappe della loro crescita. La cosa che mi ha sorpreso è capire che per lui questa crescita e la formazione dell'esemplare durano 10, 20 o 30 anni e oltre (non come noi che spesso con uno o due anni di lavoro consideriamo il bonsai finito e pronto per l'esposizione) e durante questa lunga vita il bonsai viene rimodellato ogni 2/3 anni. Ovviamente, più la coltivazione è avanzata, più le modellature sono di lieve entità (come quantità di materiale asportato) ma di sempre più elevata qualità artistica come scelte estetiche volte al miglioramento continuo del Bonsai.

Incantevole è stato il racconto del Maestro sulla sua coltivazione di una ZELKOVA da

talea lavorata all'inizio della sua carriera e che l'anno prossimo, dopo 40 anni di coltivazione, finalmente sarà "pronta" per partecipare al Kokufu!

Prima di cominciare il lavoro, ho indicato al Maestro quali rami volevo tagliare e quali trasformare in JIN e lui ha approvato le mie scelte dandomi delle ottime indicazioni per far proseguire gli SHARI (caratteristici di questo esemplare) anche sui rami sfruttando le nuove potature. Ho cominciato così il lavoro meticoloso di pulizia e scelta dei rametti da mantenere per ottenere una corretta struttura della ramificazione di ogni palco: rami a ventaglio che si aprono per ricevere luce e aria, eliminando serpentine e ritorni innaturali dei rami (dopo la potatura e legatura dei rami bassi). Non è stato sufficiente un pomeriggio per completare la modellatura che ho terminato poi a casa.

Le caratteristiche principali dello stile MOYOGI sono due.

La prima è la *sinuosità del movimento del tronco* (moyo in giapponese significa movimento). Il Maestro ci ha inoltre detto che in Giappone il valore dei bonsai MOYOGI dipende dal movimento del tronco, che non deve essere solo da destra a sinistra ma anche avanti e indietro salendo a spirale dalla base.

Così, per accentuare il movimento del tronco nella parte superiore, ho usato una leva che mi ha consentito di chiudere ulteriormente la bella curva verso destra, fissando poi l'apice con un tirante.



La seconda caratteristica è la *bellezza degli spazi* che vengono generati dai rami opportunamente disposti intorno al tronco per dare alla chioma il disegno ideale del triangolo scaleno. Nelle foto finali si evidenzia l'impostazione ottenuta dello stile più classico del Bonsai.

Ora questo vecchio esemplare di ginepro può ritornare a fare bella mostra di sé sui banchi d'appoggio e continuare il suo lungo cammino sulla via del Bonsai.

